

L'INTERVISTA

“Questa crisi energetica non la capiamo”

Johan Rockstrom direttore dell'Istituto di ricerca climatica di Potsdam spiega dove sbagliamo. E Robinson domani racconta i nuovi eco-ribelli

DI LUCA FRAIOLI

Leader politici stanno affrontando questa crisi energetica nel modo sbagliato. E nelle banche centrali ci sono economisti che non hanno ancora capito a quali conclusioni è arrivata la scienza del clima». Johan Rockstrom, invece, di riscaldamento globale se ne intende eccome: svedese, 56 anni, dirige in Germania il Potsdam Institute for Climate Impact Research ed è considerato una delle massime autorità in materia. È anche tra gli autori di un rapporto appena redatto per il Club of Rome e pubblicato in inglese e tedesco: Earth for All, a Survival Guide for Humanity. La versione italiana arriverà in libreria a novembre per Edizioni Ambiente.

Professor Rockstrom, perché la politica sul clima sta sbagliando tutto?

«I leader politici, e non solo quelli europei, non capiscono come questa sia la crisi perfetta per accelerare verso una economia alimentata dalle energie rinnovabili. La Germania, quarta manifattura al mondo, dipende dal gas di un autocrate: quale prova migliore? Come si fa a non capire quanto sia sbagliato, di fronte ai prezzi dell'energia e all'inflazione, essere così dipendenti da gas, petrolio e carbone? Se gli scienziati fossero stati ascoltati, oggi avremmo un mix energetico che ci renderebbe molto più resilienti».

E gli economisti delle istituzioni internazionali?

«Non capiscono la scienza del clima.

E per questo credono che l'attuale inflazione sia guidata dalla crescita di domanda di beni e servizi dopo la pandemia. Ma è un errore: questa è una crisi economica guidata da un collo di bottiglia nella distribuzione dell'energia. È provocata dal fatto che siamo dipendenti da fonti energetiche finite e non sostenibili: gas, petrolio e carbone. La soluzione non è alzare i tassi di interesse, scelta che anzi rende ancora più difficile investire. Mentre ciò che serve ora sono proprio gli investimenti. Ci vogliono politiche climatiche, un prezzo alle emissioni di carbonio e grandi investimenti, per esempio dell'eolico offshore».

Veniamo appunto alle soluzioni che proponete in Earth for All. Dal punto di vista dell'emergenza climatica quali sono le azioni più urgenti da mettere in campo?

«La cosa più urgente è decarbonizzare l'economia mondiale. Abbandonare il carbone, il petrolio, il gas naturale. Ancora oggi si contano 5 miliardi di dollari di sussidi diretti ai combustibili fossili e addirittura 4 mila miliardi di sussidi indiretti. Vanno rimossi. La seconda azione, ma altrettanto importante, è mantenere la Natura intatta d'ora in poi, per non disperdere il carbonio che è immagazzinato nei serbatoi naturali. Per esempio il metano intrappolato nel permafrost o nelle zone umide, la CO2 conservata nelle foreste, nei suoli, negli oceani».

Ma visto appunto il contesto politico ed economico, queste soluzioni sono praticabili?

«I combustibili fossili vanno abbandonati perché è necessario farlo per frenare il riscaldamento. È anche possibile? La mia risposta è sì.

Abbiamo soluzioni adattabili a scale diverse a seconda delle necessità? Sì. Ma c'è un secondo modo di rispondere, che riguarda appunto la politica e l'economia: se applicassimo tali soluzioni, con grande probabilità miglioreremmo le performance economiche e sociali. E miglioreremmo certamente le nostre condizioni di salute e la stabilità sociale. Avremmo meno dipendenza energetica da dittatori e autocrati come Putin.

Detto questo, al momento si va nella direzione opposta: lo Stato prende i soldi dei contribuenti per ridurre il costo dell'elettricità. Ma così nessuno sarà incentivato a ridurre i consumi».

Il vostro rapporto si propone come una “guida di sopravvivenza per l'umanità”. Siamo davvero a rischio estinzione?

«La scienza ci dice che stiamo rischiando di destabilizzare l'intero sistema Terra. E dunque stiamo mettendo in pericolo la nostra

capacità di mantenere il mondo moderno così come lo definiamo: capace di dare una vita dignitosa a 9-10 miliardi di persone. Se saremo capaci di attuare le grandi trasformazioni che auspichiamo, le 5 inversioni di marcia di cui parliamo in Earth for All, allora la Terra potrà ospitare e soddisfare le necessità di 8-9 miliardi di persone. Ma questo richiederà una significativa distribuzione del welfare e di altre risorse. In definitiva, se la domanda è: stiamo destabilizzando il sistema Terra? La risposta è sì. Ma se la domanda è: rischiamo di provocare l'eradicazione dell'umanità dalla faccia del Pianeta? La risposta è no.

Potremmo però causare difficoltà tremende a tutti noi».

A che punto sono le conseguenze del riscaldamento globale?

«Poche settimane fa abbiamo pubblicato uno studio in cui mostriamo che quattro punti di non ritorno (sui 16 che abbiamo individuato) potrebbero essere già stati superati o lo saranno a breve perché ci stiamo avvicinando alla soglia di riscaldamento di 1,5 gradi. Si tratta dello scioglimento della calotta della Groenlandia e della calotta dell'Antartide occidentale, della distruzione delle barriere coralline tropicali, dello scioglimento del permafrost delle regioni artiche. Si tratta di processi che una volta innescati sono irreversibili perché finiscono per autoalimentarsi».

Con quali effetti per noi?

«Lo scioglimento delle calotte della Groenlandia e dell'Antartide occidentale insieme significa l'innalzamento dei mari di dieci metri. Non succerà domattina, ma forse tra 2000 anni, però sarà irreversibile».

Dobbiamo dare per scontato che supereremo gli 1,5 gradi di riscaldamento?

«Io sono tra coloro che ritengono sia ancora possibile fermarsi prima, ma per farlo occorrono azioni immediate. Abbiamo ancora una chance, ma siamo molto vicini a perderla».

Cop27, che si terrà in Egitto da 6 al 20 novembre, può essere l'occasione giusta?

«Sono pessimista. Per le turbolenze geopolitiche che scuotono il mondo in questo periodo. E poi perché la leadership egiziana ha fatto intendere chiaramente che vuole focalizzarsi sul loss and damage, cioè sugli aiuti economici che i Paesi ricchi hanno promesso a quelli in via di sviluppo per le perdite e i danni da emergenza climatica. Ci sono casi evidenti, ma quando inizi a valutare quali sono e a quanto ammontano i danni climatici apri un Vaso di Pandora difficile da gestire».

Lei è considerato lo scienziato di riferimento di Greta Thunberg e dei Fridays for Future. Per una nuova politica climatica dovremo attendere che entrino nella stanza dei bottoni le ragazze e i ragazzi di oggi?

«Ho grandissimo rispetto per il movimento dei giovani. Tuttavia non possiamo aspettare che arrivino loro al potere. Siamo io e lei, gli attuali leader politici ed economici, la nostra generazione insomma, ad aver causato questi problemi. E sta a noi risolverli».

©RIPRODUZIONERISERVATA

IB0007/SHUTTERSTOCK / IB0007

Al largoll sole tramonta dietro le pale del Burbo Bank Offshore Wind Farm, il grande parco eolico marino che si trova a Liverpool Bay, sulla costa nord occidentale dell'Inghilterra

Esperto Johan Rockstrom dirige il Potsdam Institute for Climate Impact Research